

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

66° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 APRILE 2004

**Presidenza del presidente PETRUCCIOLI
indi del vice presidente D'ANDREA**

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE	<i>Pag. 3</i>	
----------------------	---------------	--

Audizione del Direttore di RAI Fiction

PRESIDENTE	<i>Pag. 3, 8, 16 e passim</i>	SACCÀ dottor Agostino, direttore di RAI Fiction	<i>Pag. 3, 8, 19 e passim</i>
BUTTI (Alleanza Nazionale), deputato	15, 16		
CAPARINI (Lega Nord Padania), deputato	16		
CARRA (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato	9		
D'ANDREA (Margherita-DL-L'Ulivo), senatore	14		
GENTILONI SILVERI (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato	13		
GIANNI Giuseppe UDC (CCD-CDU), deputato	18		
GIULIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato	10		
LANDOLFI (Alleanza Nazionale), deputato	17		
PESSINA (Forza Italia), senatore	16		

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-l'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberale-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

Interviene il dottor Agostino Saccà, direttore di RAI Fiction.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore di RAI Fiction

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore di RAI Fiction, dottor Agostino Saccà.

Conosciamo bene il nostro ospite per averlo già audito in varie circostanze, in tempi vicini e lontani, anche con funzioni diverse da quelle che ricopre attualmente, altrettanto importanti. Ringraziandolo per avere accolto il nostro invito, colgo l'occasione per ricordare a tutti noi, in particolare al dottor Saccà, che svolgiamo le audizioni in questa fase anche per avere un quadro della situazione, senza alcun intento polemico. Ciò che mi preme sottolineare è che questo ciclo di audizioni già avviate, si stanno svolgendo dopo l'approvazione del piano industriale, che peraltro ancora non abbiamo esaminato. Pertanto, sarebbe certamente utile per la Commissione se, ai fini dell'indicazione delle prospettive, il dottor Saccà svolgesse qualche considerazione in merito ad alcuni elementi del piano e alle scelte in esso contenute.

Do subito la parola al dottor Saccà.

SACCÀ, direttore di RAI Fiction. Signor Presidente, su questo posso rispondere a domande che riguardano la *fiction*.

Poiché parlerò a braccio, ho chiesto che venisse distribuito ai membri della Commissione un documento affinché possa rimanere agli atti un discorso più articolato e pensato in maniera più approfondita rispetto alle suggestioni che in poco tempo potrò esternare. Inoltre, ho portato due *book* che metto a disposizione dei membri della Commissione: il primo sulla *fiction* di rilievo internazionale della RAI che è stata presentata a Cannes con successo presso i nostri *partner* internazionali; il secondo sui cartoni animati prodotti dalla RAI. Quest'ultima scelta si spiega in

quanto la storia dei cartoni animati italiani della RAI negli ultimi sette anni è – a mio avviso – una *case history* di politica industriale straordinaria che merita di essere raccontata. Credo valga la pena svolgere alcune riflessioni, sia pure brevi, in seno all’organo di vigilanza del servizio pubblico e di fronte al legislatore perché da una modesta iniziativa di politica industriale del Governo ne è nato un grande comparto industriale.

Sono molto contento della possibilità che mi viene offerta dalla Commissione di vigilanza di svolgere una riflessione sulla politica della *fiction* anche per il momento in cui cade questa audizione che è particolarmente felice, direi straordinario, per la stessa *fiction* italiana. Alcuni fatti recentissimi lo attestano. Mi riferisco, in particolare, al successo della trasmissione «Orgoglio», che ha registrato il 40 per cento di ascolti; una *fiction* seriale a basso costo, malgrado la fastosità della ricostruzione, a conferma che si può fare prodotto industriale con successo a costi contenuti, come è dovere del servizio pubblico.

Un altro dato riguarda i premi, in particolare i sette Nastri d’argento, vinti da «La meglio gioventù». Non era mai accaduto che un film-cinema, un film concepito e prodotto per la TV, non solo andasse benissimo nelle sale cinematografiche italiane, con introiti inimmaginabili, ma anche in DVD e all’estero. Ha trionfato, ad esempio, in Francia, in Belgio, in Germania, in Olanda, in Russia ed anche negli Stati Uniti perché la casa di produzione cinematografica Miramax lo ha comprato per distribuirlo nelle sale statunitensi.

A Los Angeles dal 4 all’11 maggio si svolgerà la rituale settimana del cinema italiano organizzata dall’ICE e dagli Istituti di cultura italiani. Ad aprire e a chiudere la settimana del cinema italiano non ci saranno due film, ma due *fiction*: «La meglio gioventù» e «Salvo D’Acquisto».

L’altro dato è che nei mesi scorsi ed anche in questi giorni abbiamo concluso due importantissimi accordi di collaborazione con due *partner* internazionali con cui in passato non avremmo neanche osato immaginare un accordo tanto ci sentivamo «provincia», al massimo Europa. Ebbene, abbiamo concluso un accordo con la Sony Columbia Tristar, che è il più grande distributore mondiale di prodotti audiovisivi. Basti pensare che la Sony possiede il 40-50 per cento dei diritti musicali di tutto il mondo per rendersi conto di chi sia il nostro interlocutore.

Abbiamo concluso questo accordo di coproduzione per produrre una *fiction* in 13 puntate dal titolo «Gente di mare», che gireremo nelle spiagge del Sud Italia, precisamente in Calabria, in accordo con la *Film commission* calabrese che finanzia in parte questo progetto. Per inciso devo dire che in questa iniziativa c’è anche un po’ del mio cuore calabrese. In ogni caso, lo ritengo un segno di attenzione dimostrato dal servizio pubblico verso una delle aree più sfortunate del nostro Paese. La Sony Columbia distribuirà in tutto il mondo questo prodotto e parteciperà alla produzione con il 20 per cento dei costi, coprendo tutto il *deficit* di produzione.

Dal momento che il soggetto e le sceneggiature, scritte da autori italiani, sono state approvate da tutti i venditori Sony nel mondo, è probabile

che le spiagge del Sud d’Italia entrino a far parte di un importante circuito internazionale. Noi offriamo tale opportunità. Questo per dire come la *fiction* possa fare il sistema Paese. Lo stesso discorso vale per il grande successo ottenuto dalla *fiction* «Il commissario Montalbano», che ha ridisegnato l’immagine della Sicilia nel mondo, fornendo un’immagine bella e pulita, certo problematica per via della mafia, in cui però la società civile è molto più forte e reattiva. La *fiction* è stata venduta in tutto il mondo. Soprattutto nell’Europa del Nord è piaciuta: i cittadini si sono innamorati del protagonista, Luca Zingaretti, che è diventato un personaggio così popolare a Stoccolma da venire addirittura fermato per le strade della città. Questo fatto ha avuto conseguenze importantissime sul turismo svedese in Sicilia, che si è addirittura sestuplicato in due anni perché tutti vogliono visitare le spiagge di Scopello, le chiese e le piazze barocche. I turisti vanno a visitare anche la casa di Montalbano, quella della finzione; abbiamo saputo che l'estate scorsa hanno pagato 10 euro per farsi fotografare in quella casa. Tant’è che con la Regione Sicilia, per attirare il turismo, si sta pensando di costruire – come è noto ai parlamentari dell’area – un parco a tema sulla Vigata virtuale, quella creazione straordinaria del grande autore italiano Andrea Camilleri.

Mi sono dilungato su questo punto per arrivare a dire che noi produciamo *fiction* per l’offerta generale ma, in realtà, questo prodotto acquista un’altra vita ed assume un’altra funzione, che può essere straordinariamente virtuosa per il sistema Paese, quando esce dai nostri circuiti.

Per quanto riguarda l’altro accordo stipulato insieme ad HBO, attendiamo l’approvazione da parte del Consiglio di amministrazione (ma non dovrebbero esserci problemi) per iniziare la produzione, insieme a *partner* quali HBO, BBC, Canal plus e Beta, di una *fiction* che racconta in nove puntate l’anno, per cinque anni, la storia della Roma repubblicana. La RAI in questo contesto assume una ruolo importante, anche se non finanziario, per il sistema industriale di Roma: i *partner* americani, infatti, nei cinque anni porteranno 400 milioni di dollari da investire a Roma; il fatto poi che sia coinvolta la RAI ha fatto la differenza. Ho parlato di Roma ma si può ipotizzare anche un’altra localizzazione, certamente meno costosa, in Paesi dell’Est. Tre interi teatri di Cinecittà sono già stati occupati, e si sa cosa vuol dire tutto ciò non solo per l’indotto industriale ma anche per il rientro dell’indotto industriale del settore italiano, dopo la grande stagione del cinema italiano, nel grande circuito internazionale. I turisti, poi si sa, arrivano in Italia, restano e fanno altre cose.

Nell’accordo stipulato con HBO è prevista anche la creazione di un fondo RAI-HBO che ammonta a 1.000 dollari (cosa mai concessa da HBO) per la scrittura di storie italiane con soggetti italiani, scritte da sceneggiatori italiani, suscettibili di avere un circuito internazionale. Certo, non siamo particolarmente bravi e neanche dei maghi in grado di compiere ciò che altri non hanno saputo fare; ci si è presentata questa occasione straordinaria a Roma, l’abbiamo colta, nel contempo abbiamo valorizzato un interesse di *marketing* di HBO, perché dei 30 milioni di abbonati di HBO, tre milioni sono rappresentati da famiglie di origine italiana.

Quando si è discusso editorialmente su quali storie raccontare, si è deciso di scegliere storie basate su radici, che riguardano anche i tre milioni di abbonati di HBO, verso i quali HBO ha interesse ad attuare una politica di attenzione.

Per tutti questi motivi, la circostanza di questa audizione è fortunata perché viviamo una stagione straordinaria di ascolti, di collocazione ma anche di risultati di qualità internazionale.

L'altra cosa importante degli ultimi giorni è che a Toronto, presente l'attore Luca Zingaretti, il film-TV «*Perlasca*» è stato proiettato in una multisala, su iniziativa della comunità ebraica canadese, alla presenza di 5.000 persone: in quell'occasione a Zingaretti sono stati tributati 45 minuti di applausi. È da sottolineare che il più grande distributore cinema del Canada ha deciso di distribuire questo nostro prodotto, il racconto di un grande eroe italiano, particolare nella sua specie ma pur sempre un grande eroe, nelle sale cinematografiche. Questo lo sfondo del lavoro che stiamo svolgendo.

Stiamo chiudendo, ma anche riprendendo, rapporti con i nostri *partner* tradizionali, con cui abbiamo riattivato canali che si erano logorati o spenti (TFN, France TV, BBC). Con loro stiamo cercando di stilare un accordo per produrre docu-fiction (ad esempio, con Beta Taurus e Bavaria). Stiamo, inoltre, negoziando un accordo con la *televisiòn autonòmica catalana* (la più moderna in Spagna, soprattutto nel settore della *fiction*), che in Catalogna registra il 40 per cento d'ascolto e produce 30 TV-movie con visibilità internazionale; anch'essi hanno stipulato un accordo con HBO per vendergli prodotti spagnoli, per lo stesso motivo per cui lo fa la RAI: 4 milioni di abbonati HBO sono infatti di origine ispanica.

Dai dati forniti si evince come la *fiction* sia diventato l'elemento centrale nella produzione della TV e nei palinsesti generalisti. I motivi sono molti e ad elencarli tutti forse mi dilungherei troppo; ad una domanda specifica, però, potrei rispondere: perché tutto ciò sta accadendo. La *fiction* sta diventando il prodotto *leader* della TV generalista in Italia ma anche in tutta Europa, in tutto il mondo omologo al nostro, e non solo nel mondo occidentale perché anche in altri universi (mondo arabo, Estremo Oriente, Paesi dell'Est ed ex comunisti) il fenomeno, anche se con tempi e ritmi più lenti, è identico: assistiamo ad un'espansione della *fiction* nei palinsesti.

Oggi, nella settimana, tre serate su RAIUNO ed una su RAIDUE sono dedicate alla *fiction*; in autunno vi sarà la tendenza, secondo me un po' pericolosa, a trasmettere quattro serate su RAIUNO di *fiction*, due su RAIDUE e una su RAITRE. La *fiction* regina nei palinsesti, quindi, per quantità e per risultati.

Da settembre 2003 ad oggi la *fiction* di RAIUNO, mandata in onda in queste dimensioni, ha ottenuto quasi il 28 per cento di ascolti, cioè circa tre punti e mezzo in più della media della rete, media su cui naturalmente influisce il risultato della *fiction*. Su RAIDUE la media degli ascolti è stata del 14,91 per cento, addirittura cinque punti e mezzo in più della media di rete. Abbiamo assistito ad una crescita impetuosa (sei anni fa in Ita-

lia si producevano appena 200 ore di *fiction*; oggi abbiamo raggiunto le 800 ore e la tendenza è in crescita) e siamo stati fortunati perché il rischio, di fronte ad una crescita della domanda esponenziale e alla crescita degli investimenti conseguenti, era un'inflazione da costi e la perdita di qualità. Si noti che questa crescita riguarda prevalentemente RAI; sulle reti RAI le collocazioni in prima serata sono passate da 61 a 160, su Mediaset da 41 si è passati a 60 circa; quindi la crescita in *prime time* di questo comparto industriale riguarda prevalentemente la RAI.

Come dicevo, per nostra fortuna, o per sfortuna di un altro comparto importante della nostra industria culturale, abbiamo incrociato la crisi del cinema, quindi professionalità e risorse creative si sono spostate dal cinema in crisi al settore della *fiction*, che ha assunto un ruolo di supplenza, di ammortizzatore rispetto ad un settore importantissimo dell'industria culturale di questo Paese, dapprima attenuando poi neutralizzando, con questa crescita e con l'arrivo di altri soggetti quali HBO, la caduta, invertendo completamente la tendenza alla depressione di questo comparto culturale importantissimo. Anche su questo, come azienda, visto il successo di «La meglio gioventù» nelle sale, abbiamo deciso di elaborare un progetto con RAI Cinema e stiamo individuando una serie di soggetti adatti per la sala. In questo momento il cinema ha problemi di investimento, anche da parte pubblica, e il servizio pubblico in qualche modo tenta di sostenere un settore importante. L'accordo prevede una finestra di sei mesi per la sala e poi la trasmissione su reti generaliste. RAI Fiction partecipa con un finanziamento del 50-55 per cento del valore globale del prodotto, ma entra anche in coproduzione per avere ritorni eventuali dal DVD e dalle sale.

Quindi, va tutto bene? È tutto perfetto? Va bene, però noi oggi ci troviamo ad affrontare un passaggio molto importante. Sul mercato abbiamo infatti dei *competitor* europei, Germania e Inghilterra in testa, che hanno già una dimensione industriale (la Germania produce 1.800 ore di *fiction*, l'Inghilterra 1.500, noi 800), ma affrontano costi più alti dei nostri. Noi stiamo dimostrando una maturità editoriale superiore, grazie alla grande tradizione del cinema italiano che ci aiuta con maestranze particolari. Però il monte ore è la condizione per il passaggio – e noi siamo proprio in questa fase – dall'artigianato all'industria. Con i nostri *partner*, RAI, produttori, sceneggiatori e registi abbiamo aperto un tavolo e creato un patto per lo sviluppo, ponendoci come obiettivo, da qui a due anni, le 1.000 ore di prodotto che sono la velocità di fuga per uscire dall'artigianato ed entrare nel regno dell'industria. Noi siamo in grado di finanziare tale crescita con la domanda che cresce nei palinsesti e con le risorse che il sistema riesce a darci oggi. Ogni passaggio ulteriore non dipende più da noi. Abbiamo due possibilità. Una è quella dell'internazionalizzazione di una quota di prodotto, cioè cercare a livello internazionale, cosa che abbiamo già fatto, come vi ho raccontato poco fa, alcuni accordi per la copertura del *deficit*. L'altra è quella di un intervento delle autorità di Governo o del legislatore, perché noi ci confrontiamo con soggetti che hanno una legislazione fortemente a sostegno (si tratta di sostegni assolutamente

legittimi, non corporativi) di questo tipo di produzione, che fa identità Paese, fa comunità, ma soprattutto esporta modelli di comportamento, modelli culturali, prodotti. Vi ho già detto come «Il commissario Montalbano» di Camilleri abbia fatto il miracolo di sestuplicare il turismo svedese verso la Sicilia, un risultato strepitoso.

Le altre industrie europee godono di due privilegi importanti. Il primo è il *product placement*, cioè la possibilità di piazzare nel prodotto, in alcuni Paesi in maniera misurata e pulita, in altri meno (negli Stati Uniti senza limiti), prodotti commerciali. Per il cinema questo è stato previsto dal disegno di legge del Governo, mentre per la *fiction*, che è il comparto industriale che sta avanzando fortemente, non è stato fatto lo stesso. Il secondo è il *tax shelter*, cioè un vantaggio nell'investimento, la possibilità di reinvestire gli utili da attività diverse rispetto alla *fiction* senza tassarli all'interno delle *fiction*, come risulta per i tedeschi, gli inglesi, i francesi e i catalani. Noi non ce l'abbiamo ed è difficile anche immaginarlo, ma da questo dipende la crescita di questo comparto industriale.

In tutto il mondo, in particolare nei Paesi dell'Est e del Nord Europa, ma anche in Estremo Oriente, si registrano simpatia, interesse e amore per il prodotto italiano. Tanto per fare un esempio, nei Paesi dell'Est europeo i protagonisti delle copertine dei settimanali più popolari o dei settimanali femminili sono gli attori di «Incantesimo». Quando questa *fiction* va in onda a Sofia, a Varsavia o nei Paesi della ex Jugoslavia, le strade sono deserte. È una risorsa strepitosa che abbiamo nelle mani. Bisogna prenderne consapevolezza e lavorare di conseguenza.

Vengo al piccolo esempio concreto del cartone animato. Nella documentazione che vi ho fornito vi è un grafico dal quale si evince che nel 1996 la RAI mandava in onda un'ora di cartoni animati da lei prodotti, una quota ridicola, insignificante; mentre nel 2003 – e di ciò devo rendere onore al mio vicedirettore, Max Gusberti, che ha svolto questo lavoro da solo, da pioniere, con alcune competenze aziendali molto forti – è passata a 327 ore annue.

PRESIDENTE. Prodotte o trasmesse?

SACCÀ, *direttore di RAI Fiction*. Prodotte e trasmesse. Nel 1996, la percentuale del prodotto di cartone animato extraeuropeo sugli schermi RAI era quasi l'80 per cento; oggi è il 47 per cento. Abbiamo messo i giapponesi e gli americani sotto la soglia del 50 per cento, ma la cosa più importante è che i cartoni li abbiamo venduti agli americani. Il nostro ultimo cartone, Winx Club, è stato venduto in 41 Paesi, Stati Uniti compresi, con la Fox che ce ne chiede altri. Questo è successo perché, nel contratto di servizio approvato nel 1997, l'allora ministro Maccanico decise che una piccola quota del gettito del canone venisse destinata alla produzione di cartoni animati. In questo modo, una saggia decisione del governante ha messo in moto un comparto industriale e qualcosa che non esisteva. Pertanto, oggi siamo i terzi produttori di cartoni animati al mondo, dopo i giapponesi.

Ciò è dipeso certamente da questa scelta, ma anche dal fatto che la RAI è un'azienda straordinaria che ha risorse professionali ed editoriali eccezionali. Forse qualcuno potrà pensare che lo dico perché si tratta di «casa mia», ma non è così. Le mie affermazioni sono vere e questa storia lo dimostra. Basta mettere a valore le risorse e queste rispondono in un modo straordinario. Ciò dimostra che l'azienda RAI è un patrimonio ineliminabile del nostro Paese, che deve essere custodito con grandissima cura. Ciò dimostra anche che noi italiani sappiamo fare questo tipo di lavoro: forse sarà perché abbiamo negli occhi i colori del Rinascimento e del Caravaggio. A proposito, il successo del film *«The passion»* dipende dal fatto che la fotografia è copiata dai quadri del Caravaggio. Noi, però, lo abbiamo dentro i cromosomi.

Basta, allora, fare industria, fare sistema. Se facciamo sistema, vengono fuori le energie professionali e culturali e riusciamo a diventare primi tra i primi, partendo con 70 anni di ritardo rispetto agli altri.

CARRA (*MARGH-U*). Dottor Saccà, ho ascoltato con attenzione il suo intervento. Credo che lei mi possa dare atto – non le sarà difficile farlo – del fatto che, quando venne auditato da codesta Commissione nella veste di Direttore generale della RAI (rimpiangiamo il tempo passato, anche perché siamo tutti più vecchi di un anno e mezzo), lei sottovalutò un po' (anzi, possiamo dire anche troppo) la produzione della *fiction*. Questa è la mia opinione e quella di altri colleghi, soprattutto dell'opposizione. Mi riferisco a quel periodo, e non lo faccio per rinvangare, perché mi sembra che ormai siamo su posizioni più positive ed avanzate. In quell'occasione lei parlò di non veri produttori esecutivi e di qualcosa che dipendeva totalmente dalla RAI. Oggi, invece, lei ha parlato addirittura di un passaggio dall'artigianato all'industria e ha citato alcuni dati.

Presidenza del vice presidente D'ANDREA

(*Segue CARRA*). Credo che ciò dipenda anche dal fatto che lei ormai dirige RAI Fiction e, quindi, per quella che noi cattolici definiamo grazia di Stato, si sente investito di una maggiore fiducia in un comparto industriale che – a sentire lei – è importantissimo.

Lei ha evidenziato un enorme aumento delle ore e delle serate dedicate alla *fiction*. Se ho ben compreso, avete in prospettiva tre o quattro serate su RAIUNO, due su RAIDUE e una su RAITRE, cioè in pratica quasi tutte le serate televisive variamente intese (6 su 7, sicuramente anche la domenica) saranno destinate alla *fiction*.

Vorrei sapere se, a fronte dell'aumento di ore prodotte e soprattutto di serate coperte – e con successo – dalla *fiction*, vi è stato un incremento di *budget*, anche rispetto all'intrattenimento. Infatti, seguendo il suo ragio-

namento, l'intrattenimento è, non dico in decadenza, ma certamente in costante regresso in termini di gradimento da parte del pubblico. Pertanto, non capisco per quale motivo debba essere destinato all'intrattenimento un *budget* pari a quello che aveva in precedenza. A questo punto, ritengo che dovremmo addirittura impegnarci affinché si arrivi non solo ad un riequilibrio, ma addirittura ad un rapporto in positivo per la *fiction* rispetto all'intrattenimento.

In secondo luogo, lei ha fatto riferimento al *tax shelter* e ad altri provvedimenti (ricordo che, nel corso dell'audizione svolta diversi mesi fa, abbiamo parlato della legge 30 aprile 1998, n. 122, che ormai sembra preistoria, antichità culturale). Sottolineo che i suggerimenti che lei ci ha fornito si sarebbero dovuti dare, come qualcuno ha fatto inutilmente, per la cosiddetta legge Gasparri, che sta per essere approvata definitivamente: questo provvedimento non si è assolutamente preso in carico – o lo ha fatto in modo del tutto superficiale – quell'aspetto che lei sta descrivendo così bene fino al punto di parlare di supplenza e, quindi, di occupazione. Eppure la legge Gasparri, rispetto alla quale i nostri colleghi senatori sono arrivati, per così dire, all'ultimo tuffo (naturalmente nel vuoto), nonostante tutto, non fa riferimento al *tax shelter* ed esamina con molta superficialità questo aspetto così fondamentale per la nostra industria culturale.

Vorrei porre, infine, alcune domande specifiche. Mi risulta che la *fiction* prevede anche contratti quadro, uno dei quali sembra sia stato fatto con la produzione di Angelo Rizzoli per una serie sui grandi romanzi italiani del dopoguerra. Vorrei che lei ci fornisse qualche dettaglio nel merito. In particolare, vorrei conoscere l'ammontare del contratto e soprattutto vorrei sapere a che punto era il progetto dei romanzi italiani quando vi è stato presentato. Vorrei capire, cioè, se era solo un'idea che si è realizzata nel momento in cui sono stati firmati i contratti. Mi piacerebbe avere qualche informazione anche a proposito della lunga serie su Capri di cui ho sentito parlare.

Infine, raccolgo una voce che lei sicuramente potrà smentire, dandomi così una gioia intima. A proposito della *fiction* su Alcide De Gasperi, sceneggiata da Massimo De Rita, per la regia di Liliana Cavani e per la produzione di «Ciao Ragazzi», circolavano voci di disdetta – come credo anche qualche giornale abbia riportato – della regia ed altri problemi; spero che lei mi potrà confermare, invece, che il progetto andrà in porto.

GIULIETTI (DS-U). Molte domande che avrei voluto formulare al dottor Saccà sono state già poste dall'onorevole Carra. Pertanto, signor Presidente, mi atterrò al tema all'ordine del giorno, con un'unica raccomandazione o, meglio, un consiglio utile alla RAI che spero lei possa trasmettere. Ho visto che è in atto una discussione sulla decisione della RAI di trasmettere in differita il concerto del 1º maggio. Mi chiedo se sia possibile eventualmente differire tutti i telegiornali e tutte le trasmissioni dove si parla dell'Iraq per ragioni di ordine pubblico, comprese le dichiarazioni dei Ministri e degli altri membri del Governo e le trasmissioni in-

formative. Se per utilizzare la differita il criterio è quello dell'ordine pubblico, molte trasmissioni andate in onda hanno creato disordine pubblico; ebbene, sarebbe il caso di adottare la differita permanente a tutela dell'ordine pubblico.

Avrei evitato il riferimento alla *par condicio* in una vicenda franca-mente non edificante. Faccio questo rilievo perché mi auguro che segnalerete ai Presidenti delle Camere che ciò che sta accadendo – e in merito uscirà un documento sottoscritto da oltre 180 parlamentari – riguarda l'e-sercizio del voto e non la questione presidente-direzione generale. Le chiedo, dunque, di rappresentare questa situazione al presidente Petruccioli e a chi di dovere perché credo crei malessere anche all'interno della mag-gioranza e in alcune forze politiche di centro destra. Sarebbe bene che essa venisse governata prima che assuma aspetti disastrosi sul piano della dialettica, anche per il futuro dell'impresa pubblica.

Dopo questa breve premessa, al dottor Saccà, che saluto, dico che la *fiction* è una grande industria ed io condivido molte delle osservazioni for-mulate, riprese anche dall'onorevole Carra. Vorrei, pertanto, avanzare una serie di richieste per riuscire a comprendere quali sono gli interventi nel settore.

Vi è molta pedagogia da parte della politica sulla satira, sul film e sulla comunicazione; si cerca di allungare le mani sui soggetti. A me in-teresserebbe comprendere innanzi tutto le politiche industriali.

È verissimo il paragone fatto con il cartone animato nazionale. Lei si riferisce ad un'iniziativa assunta dall'allora ministro Maccanico su pro-posta dei sottosegretari Vita e Lauria. Ebbene, rispetto ad una legge nazio-nale sull'audiovisivo non abbiamo nulla. Questo è il problema vero che il dottor Saccà ha posto e che in verità è stato evidenziato sporadicamente anche da qualche rappresentante del Governo, come, ad esempio, il sotto-segretario Innocenzi. Il Ministro ha ritenuto che per ragioni di tempo tutto ciò che riguarda le altre imprese che hanno un proprietario con cognome diverso da quello prevalente si farà dopo. Facciamo finta che si farà dopo, dottor Saccà, sebbene io nutra qualche dubbio. La domanda che pongo è la seguente: nell'ambito di una legge sull'audiovisivo nazionale, che noi auspiciamo e siamo pronti a sostenere, come quella sull'editoria, quale provvedimento, alla luce della sua esperienza, individua come elemento di innesco di un percorso industriale positivo? A fronte dei vari modelli europei che esistono mi sembra importante comprendere chi opera in que-sto settore e quale sia il punto di innesco. Abbiamo migliaia di addetti e la questione è un po' diversa dal teatrino consueto.

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

(Segue GIULIETTI). Quando sarà possibile, signor Presidente, mi piacerebbe che la Commissione dedicasse una serie di audizioni al tema della *fiction* nazionale per comprendere quale è la richiesta. Sono stati fatti vari esempi ed io vorrei capire se si tratta del problema della defiscalizzazione o del problema del premio alle nuove produzioni o di quello dell'abbattimento dei costi.

Inoltre, ricordo la richiesta avanzata con determinazione dalla più seria associazione di produttori televisivi, il cui attuale presidente è Carlo Degli Esposti, uno dei più raffinati e capaci imprenditori, insieme a tanti altri responsabili dell'associazione. Lei sa che nel passato talvolta qualcuno si è mosso in maniera sgarbata e non chiara, trattandovi da individui parassitari, da imprese arretrate. È stato detto che l'atteggiamento era sbagliato perché si trattava di imprese che creano lavoro. Qualcuno ha anche cercato di far nascere imprese dal nulla nel campo della *fiction* per premiare amici, ma si sa, queste operazioni non hanno lungo corso. Ci vuole industria, talento e capacità.

Ad un certo punto dall'associazione dei produttori fu avanzata la richiesta – se non ricordo male – di creare un tavolo con Mediaset e con RAI. Mediaset in questa fase non mi interessa. Vorrei sapere però se quel tavolo, che possiamo definire di concertazione, di programmazione o di confronto è stato avviato o meno. In sostanza, vorrei sapere se esiste un tavolo di confronto permanente RAI-produttori, oppure se non ha mai funzionato. Rispondere a questa domanda è molto importante se è vero che nella *fiction* bisognerà investire e se è vero che questo settore è destinato a crescere per tutti i motivi già evidenziati. È importante capire se il clima positivo riguarda solo i produttori o se esiste una concertazione crescente con le altre figure produttive e professionali. Penso agli attori, agli autori, agli sceneggiatori, agli scrittori e a tutto ciò che ne consegue. Penso al diritto d'autore; ai diritti d'autore primari e secondari.

È una materia davvero complessa, che dà lavoro ad una grande impresa italiana, sia all'esterno sia all'interno. Chiedo quale sia la previsione di confronto e se si sia già realizzato; in secondo luogo, vorrei sapere quali sono le previsioni future di investimento in questo settore rispetto alle previsioni di legge. A mia memoria c'era un vecchio contenzioso, in verità con altre gestioni RAI e con altri Governi (quindi non è un problema di oggi), sull'interpretazione delle quote di produzione nazionale e di quelle spettanti alle aziende, con dei ricorsi all'*Authority* da parte dei produttori. Questo contenzioso esiste ancora o è stato avviato un superamento? In che forma?

Un'ultima questione: se non ricordo male (ma potrei sbagliare per cui chiedo scusa in anticipo), nell'ambito di un procedimento di riordino del-

l’azienda serio e corposo, che ha attraversato varie gestioni e che ha posto anche lei (lasciamo perdere la propaganda per mezzo della quale si finge di trasportare con le ruote una rete in giro per l’Italia senza che accada nulla), tra i progetti concreti che stanno a bilancio e che poi vengono realizzati, Napoli era stata individuata come uno dei grandi centri della *fiction*. Di Milano si occuperanno altri miei colleghi, ma con riferimento a Napoli vorrei capire quale sia, in futuro, il ruolo di tale centro rispetto alla produzione della *fiction*; se sia previsto un incremento, un decremento o il mantenimento delle attuali produzioni. Se ricordo bene fu una grande frontiera, il cui merito va certamente ascritto a Giovanni Minoli e ad altri dirigenti RAI di ieri e di oggi tra cui Pinto. Era diventato, in sostanza, un centro molto attivo con pienezza di occupazione e produzioni originali. Le chiedo se questa scelta viene confermata, se si prevede un aumento dell’investimento, se esiste un rapporto tra il centro di produzione rispetto a Napoli e quali sono le idee per il futuro. Di Milano abbiamo parlato tante altre volte. Ricordo che a Milano ci furono alcune esperienze straordinarie di *fiction* prodotte anche con alcuni esperimenti di Squizzato, che lei stesso incentivò, su alcune storie lombarde, che poi non so che seguito abbiano avuto.

Oltre a tale questione specifica ne pongo un’altra concernente Torino. Se non ricordo male a un certo punto, non so bene in quale stagione, Torino fu la prima industria del cinema di animazione. Oltre alla grande esperienza di Marcenaro, della fabbrica torinese, c’è stata anche quella di Dalì. Ad un certo punto ci si chiese perché Torino non cominciasse a diventare una delle capitali della produzione del cartone animato. Pongo questa domanda solo per comprendere se nel disegno di decentramento delle funzioni anche per la *fiction* si stia ragionando in termini di decentramento e se sono vere le voci secondo cui con la futura riforma si svilupperanno un accentramento e addirittura una riduzione dell’autoproduzione e della produzione nei centri e nelle reti. Non ho dati riferiti a questo e dunque mi permetto di porre questa domanda al fine di comprendere quali sono i progetti circa l’utilizzo complessivo degli impianti.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Dottor Saccà, i successi della *fiction* RAI risalgono a questi ultimi anni ma, in ogni caso, è sempre stato un settore in cui la RAI ha avuto grandi riconoscimenti, anche se ultimamente sono particolarmente evidenti. Vorrei sapere quali sono le prospettive immediate. Qualcuno dice, sempre nell’ambito delle discussioni sui *trend*, su come va o non va l’azienda, che potrebbero essere state sparate un po’ troppe cartucce, per così dire, negli ultimi mesi e che la prospettiva nel prossimo anno-anno e mezzo, dal punto di vista dei prodotti nel cassetto, cioè del magazzino direttamente utilizzabile, potrebbe essere meno brillante. Il dottor Saccà ci ha presentato una serie di *folder*, alcuni dei quali riguardanti i prossimi prodotti che, almeno sulla carta, sono molto interessanti e centrati. Vorrei sapere se, nelle sue previsioni di uomo d’azienda, esiste o meno il rischio, paventato da qualcuno, di aver messo

tanta benzina per fare ripartire la macchina degli ascolti e quindi di ritrovarsi un po' meno coperti nell'immediato futuro.

Marginalmente, sempre nell'ambito di questa prima domanda, mi interesserebbe capire l'opinione dell'esperto uomo d'azienda Saccà sulle ragioni per cui la concorrenza sembra un po' fiacca in materia di *fiction*. Scorrendo, infatti, l'elenco delle *top 50* collocato in coda al *folder* consegnatoci dallo stesso dottor Saccà, si può notare che tra le prime 20 *fiction* più viste nel 2003 soltanto tre sono state trasmesse da Mediaset, due delle quali all'inizio dell'anno. A cosa si può imputare ciò? Sono pochi gli investimenti? Ovviamente, con questo non le sto chiedendo di rivelarci i segreti della concorrenza.

In secondo luogo, nella riorganizzazione aziendale in corso fece capolino l'ipotesi caldecciata, credo, dallo stesso dottor Saccà, di una societarizzazione di RAI Fiction. Addirittura, se non ricordo male, questa ipotesi compariva in un documento distribuito il 2 aprile nell'ambito del Consiglio di amministrazione dal direttore generale Cattaneo. Due giorni dopo non se ne è più parlato. Cosa è successo? La vostra è un'ipotesi tuttora esistente, oppure no? Quali sono le ragioni di questo dissenso, se ve ne è uno, di strategia aziendale?

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Al di là della riflessione svolta anche dai colleghi circa l'aumento di volume e di importanza della produzione legata alla *fiction*, anche per gli effetti che può avere dal punto di vista non trascurabile del miglioramento dei conti aziendali (perché si tratta di produzioni vendibili, quindi tali da determinare effetti positivi anche sull'equilibrio dei conti economici), facendo anche mie le osservazioni che riguardano, allo stato degli atti, la possibilità di moltiplicare gli effetti positivi, anche a questo livello di organizzazione e definizione di assetti, sono molto interessato agli accenni che il dottor Saccà ha fatto circa la possibile evoluzione del settore, sia per quanto riguarda la possibilità che trovi una diversa definizione all'interno della RAI, quindi anche un assetto più rispondente alla funzione che potrà avere in futuro di produzione più attiva, sia in relazione agli elementi di connessione che si determinano tra questo nuovo assetto che potrebbe avere RAI Fiction e il resto della produzione cinematografica nazionale.

Da questo punto di vista, è sotto gli occhi di tutti, ci troviamo di fronte ad un ramo dell'azienda RAI che, per quanto riguarda la produzione cosiddetta cinematografica (la definisco in questo modo perché la *fiction* non lo è rigorosamente), evidentemente dovrebbe poter contare su tutti i benefici e le agevolazioni di cui il resto della produzione cinematografica nazionale può disporre.

Mi rendo conto che si apre una questione piuttosto complicata dal punto di vista giuridico almeno fintanto che RAI Fiction agisce in quanto organismo interno alla RAI; sarebbe più semplice trovare un equilibrio giuridico e più agevole affrontare questo tema qualora RAI Fiction si sganciasse dalla sua attuale collocazione assumendo una fisionomia più autonoma, in quanto luogo di produzione della *fiction*.

Signor Presidente, qualora questa evoluzione sul piano giuridico ed organizzativo di RAI Fiction si verificasse, a mio parere sarebbe opportuno che la Commissione di vigilanza, in relazione alle proposte avanzate dalla stessa RAI, anche in conseguenza dell'adozione del piano industriale aziendale, dedicasse una riflessione approfondita sul rapporto tra questo tipo di produzione, il campo di applicazione di questa attività e il resto della produzione cinematografica nazionale. Ciò sarebbe particolarmente importante anche alla luce delle novità, contenute nel provvedimento in materia di cinema all'esame del Senato, relative alla produzione cinematografica nazionale, e anche in relazione ad una evoluzione della normativa europea – che non sarà certo sfuggita al dottor Saccà – contenuta negli aggiornamenti *in itinere* da parte della Commissione e del Consiglio.

Vorrei sapere dal dottor Saccà se esiste già un preciso orientamento dell'azienda RAI (mi rendo conto che bisognerebbe chiederlo al Direttore generale e non a lei) circa il ruolo specifico che RAI Fiction può assumere nel nuovo contesto.

BUTTI (AN). Anche noi diamo il benvenuto al dottor Saccà.

Ad alcune domande che avremmo voluto porre ha già risposto nella sua lunga e completa introduzione.

In sostanza, abbiamo appreso che, in proporzione ovviamente, si spende meno rispetto al passato, si produce di più ed anche meglio; del resto, basta scorrere gli allegati cortesemente distribuiti per capire che gli ascolti premiano queste produzioni.

Particolarmente interessante nella sua relazione è il passaggio in cui dice che da una struttura artigianale si è passati ad una industriale tanto che riesce a vendere sul mercato estero anche nostre produzioni che presto cominceranno a creare incassi per la RAI.

La prima domanda è questa: possibile che il sistema *fiction* possa mantenersi, essendo un assetto industriale quello che lo rappresenta, solo grazie agli introiti dovuti alla commercializzazione del prodotto e quanto è stato incassato dalla RAI nella vendita sul mercato estero?

Anche noi ricordiamo alcune audizioni in cui lei ha partecipato in qualità di Direttore generale dell'azienda: in effetti, negli ultimi anni la *fiction* è cresciuta anche grazie ad una particolare attenzione dell'azienda stessa a questo prodotto. Non possiamo non rilevare con una certa soddisfazione che accanto alla *fiction* è cresciuta anche l'industria del *cartoon*. Il collega Caparini e l'ex direttore generale Cappon ricorderanno di certo la nostra insistenza, in particolare, su un contratto di servizio per raggiungere gli obiettivi che ci ha presentato e ricordato poco fa. Ci interessava, uso un termine nell'accezione meno deteriore del termine, la nazionalizzazione del prodotto *cartoon*. Ci interessava evitare una smodata importazione dei cartoni animati, in particolare di quelli giapponesi e americani.

Apprendiamo con soddisfazione dell'aumento di disponibilità di palinsesto per la *fiction*, alla quale attribuiamo grande importanza per il messaggio culturale che si vuole trasmettere al Paese. Sappiamo che spesso anche le *fiction* possono scivolare, ad esempio con «Nonno Libero» che

legge «L'Unità» e il cattivo che legge «Il Giornale». Quello non è proprio lo spaccato della società che viviamo.

PRESIDENTE. Ma è una *fiction*.

BUTTI (AN). Sotto questo aspetto potrebbe essere effettivamente una *fiction*. Comunque attribuiamo una grande importanza al messaggio culturale che l'azienda di comunicazione più importante del Paese vuole trasmettere agli italiani.

In particolare, mi è piaciuto un passaggio di una sua intervista recente sulla questione della memoria condivisa. Rialacciandomi a quanto detto da alcuni colleghi, vorrei sapere a quali produzioni, in particolare ci sembrava di avere letto qualcosa circa una *fiction* dedicata alla tragedia delle foibe, sta lavorando per l'immediato futuro RAI Fiction. Inoltre vorrei avere informazioni sulla programmazione.

PESSINA (FI). Signor Presidente, vorrei sottolineare, come ha già fatto il collega Butti, l'aspetto della promozione dell'immagine dell'italianità nel mondo. Sono spesso all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, e solo ora la nostra immagine, prima notevolmente deteriorata, si sta rivalutando. Credo che la diffusione della *fiction* italiana, che riguarda aspetti culturali e storici del nostro Paese, possa offrire un contributo enorme in tal senso.

PRESIDENTE. Come lei sa, negli Stati Uniti la *fiction* sull'Italia di maggior successo è «*The sopranos*».

PESSINA (FI). È vero, ma le associazioni italoamericane, NIAF e *Order sons of Italy*, stanno svolgendo un'azione per proporre altre trasmissioni e ribaltare così l'immagine che «*The sopranos*», serie molto seguita dai telespettatori americani, dà dell'italianità. Ribadisco, la *fiction* italiana, per come è stata concepita e portata avanti in questi ultimi tempi, svolge un'importantissima azione di recupero della nostra immagine.

Per quale motivo nel disegno di legge sul cinema, che è in via di approvazione, non è stata prevista anche per la *fiction* la possibilità del *product placement*? Si è trattato di una carenza informativa da parte di chi ha messo a punto il disegno di legge oppure è stata una scelta consapevole, nonostante la concessionaria della RAI, la SIPRA, già sarebbe pronta a gestire e a sfruttare questa opportunità, migliorando estremamente gli introiti pubblicitari?

CAPARINI (LNFP). Signor Presidente, è la prima volta che abbiamo la fortuna di audire il dottor Saccà nella veste di direttore di RAI Fiction. Se facciamo un riepilogo delle puntate precedenti, doverosi sono i complimenti per il lavoro svolto all'epoca in cui era Direttore generale, visto che negli ultimi tempi sono stati pubblicati i risultati di quegli esercizi per i quali tanto abbiamo discusso in Commissione, accapigliandoci, scontrandoci ed entrando in conflitto dialettico.

La relazione portata alla nostra attenzione colpisce soprattutto per la qualità e la nuova impostazione, che in vari momenti dei lavori di questa Commissione avremmo voluto dare, dell'impulso al prodotto nostrano, compresa l'egemonia culturale del nostro Paese nei cartoni animati, come bene ha detto il collega Butti, e nella *fiction*.

Quale ruolo potrà avere la *fiction* su Milano, città nella quale il nuovo piano industriale prevede un nuovo centro di produzione? Quale ruolo potranno avere la *fiction* e i cartoni animati su Torino, tenuto anche conto della sua tradizione in materia?

Il cinema purtroppo paga misure di incentivazione che l'hanno fatto diventare una specie di riserva del pensiero unico della sinistra, con il desiderio di orientare, negli autori e nei contenuti, le produzioni. Per evitare gli errori del passato, quali sono le misure che il legislatore dovrebbe adottare per accompagnare la crescita della *fiction*?

Anche se non è con noi il Direttore di RAI Cinema, potrei avere la risposta ad una mia domanda dal Direttore di RAI Fiction. Recentemente è stato pubblicizzato un prodotto, dal titolo «Il Natale rubato», che affronta i problemi di un piccolo comune del Sud. La RAI, a quanto sembra, in un primo momento lo ha visionato, ma poi non lo ha preso in considerazione. Tuttavia, ha avuto un grandissimo successo popolare e le sale cinematografiche lo chiedono indipendentemente dal fatto che non faccia parte del circuito di un distributore nazionale. Al termine di questa audizione darò la documentazione in merito a questo film, che trovo molto significativo. Le chiedo, la RAI in futuro potrà tornare sulla sua decisione?

LANDOLFI (AN). Sarò brevissimo, anche perché non ho domande da porre al Direttore di RAI Fiction.

Lei sa, dottor Saccà, che in Italia – stando a quanto sostiene l'opposizione – vi è un regime e vi è un Presidente del Consiglio che è proprietario di un gruppo televisivo privato e che controlla, attraverso i partiti, anche la RAI, il servizio pubblico radiotelevisivo. In questo senso è stata espressa una preoccupazione dal Parlamento Europeo. Rispetto a tale anomalia italiana, lei, in quanto Direttore di RAI Fiction, dovrebbe essere l'avamposto, la punta di diamante di questo regime. Vedendo, invece, le produzioni di *fiction*, mi sembra che, in realtà, questo timore non vi debba essere, come è giusto che sia. Ad esempio, penso a quando, nella *fiction* «Orgoglio», si fa dire al giovane soldato che torna dalla Libia che i soldati italiani hanno ucciso una ragazza di 16 anni con la quale stava sbocciando un amore. Forse colpisce più una cosa del genere che una dichiarazione al telegiornale.

Voglio allargare un po' il concetto espresso poc'anzi dall'onorevole Butti a proposito della *fiction* sulle foibe. La RAI è la più grande, la più importante e la più autorevole azienda culturale del Paese e la *fiction* è, all'interno della RAI, l'*asset* deputato a questo ruolo. Vorrei sapere, dunque, come si procede nella programmazione della *fiction*: se si procede per grandi eventi o per grandi personaggi oppure se c'è un filo conduttore

che lega le varie produzioni per spiegare la storia complessa del nostro Paese.

L’Italia è un caso non solo per le anomalie che prima ho richiamato, ma anche per la sua storia. Da noi i partiti non sono mai stati «acqua fresca»; abbiamo avuto partiti-Stato, abbiamo avuto alternanze di regime piuttosto che alternanze di Governi. Ritengo, quindi, che tutto ciò non possa e non debba lasciare insensibile la più importante azienda culturale del Paese e, pertanto, meno che mai dovrebbe lasciare insensibile la *fiction*.

Le chiedo, dunque, in che modo la *fiction* intende operare il recupero di una storia comune del nostro Paese, che è un aspetto ancora tutto da risolvere, al quale ha fatto riferimento l’onorevole Butti. Vorrei sapere se esiste questo obiettivo ed, eventualmente, come si intende portarlo avanti.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Ormai, direttore Saccà, è stato detto di tutto di più. Posso soltanto esprimere i miei complimenti al direttore Saccà per quanto ha saputo fare e sta ancora facendo. Egli riesce a vendere bene il nostro Paese anche dal punto di vista territoriale e culturale oltre che turistico.

Il collega che mi ha preceduto ha posto una domanda in relazione ad un aspetto che anch’io avevo intenzione di evidenziare. Mi riferisco ai criteri di scelta delle storie, anche per evitare che la *fiction* possa trasformarsi in uno strumento di propaganda ideologica, inviando messaggi subliminali.

Ciò detto, voglio dirle che, per quanto ha saputo fare, devo riconsiderare l’opinione che avevo di lei e le faccio i miei complimenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non voglio affrontare ora la questione relativa agli orientamenti culturali della programmazione, cui risponderà il dottor Saccà. Se, però, come Commissione decidessimo di impegnarci in una riflessione di questo genere, forse potrebbe essere utile capire – a prescindere dalle scelte dell’azienda – cosa può significare, in un Paese sicuramente attraversato da fratture e dalle particolarità che poc’anzi ha evidenziato l’onorevole Landolfi, un’attività del servizio pubblico in funzione della ricostruzione di una storia comune.

Risponderà il dottor Saccà, ma comunque sottolineo che nella programmazione degli ultimi anni si nota – almeno io intravedo – la presenza di questo problema (che, poi, viene risolto più o meno bene, di volta in volta, secondo le valutazioni di ciascuno di noi). Insomma, mi sembra indiscutibile che il problema sia presente nella programmazione della *fiction* della RAI. Del resto, per capirlo basta scorrerne l’elenco.

Evidenzio questo aspetto perché non vorrei che sembrasse una mia sordità agli argomenti trattati.

A proposito della *fiction*, vorrei fare innanzi tutto una considerazione consolante e rivolgere un apprezzamento per quanto riguarda la vita dell’azienda. Infatti – mi dica lei, dottor Saccà, se sbaglio – ciascuno di noi

sa che, dall'ideazione alla discussione sul *budget*, dalla scelta degli autori e dei protagonisti alla realizzazione e alla programmazione, cioè dal momento in cui si comincia a pensare alla produzione di una *fiction*, che sia seriale o non, al momento in cui si manda in onda, trascorre parecchio tempo. Ora (lo affermo anche in questo caso senza entrare nel merito), il fatto che, nonostante la vita travagliata dei vertici dell'azienda RAI degli ultimi anni, sia andato avanti un lavoro di lungo periodo, con continuità, coerenza ed evidenti risultati, depone a favore della robustezza della struttura industriale della RAI. Ciò rappresenta un fatto molto positivo, o almeno io lo considero tale.

Detto questo, vorrei porre una domanda al dottor Saccà. Vorrei sapere se, oltre a quanto ho già evidenziato, l'indiscutibile rivitalizzazione della produzione di *fiction* degli ultimi anni non dipenda anche da innovazioni e novità riguardanti l'insieme del mondo produttivo in questo campo, cioè dalla crescita, dal consolidamento e dall'acquisizione di nuove professionalità e di nuove capacità da parte di società di produzione autonome. Queste ultime, evidentemente, non decidono da sole della produzione, ma sono in grado di fornire al *network*, se non proprio il prodotto «chiavi in mano», comunque un insieme abbastanza strutturato e di alto livello, che incorpora persino alcune valutazioni di carattere culturale cui prima si è fatto cenno.

Ritengo che ciò sia un fatto positivo, che non deve essere esorcizzato, come talvolta avviene, come se si trattasse di un processo che inevitabilmente espropria la RAI della possibilità di decidere e di indirizzare la propria produzione. Sicuramente così non è, come dimostra la produzione di cui noi abbiamo testimonianza. Ritengo tuttavia che, proprio perché si ha a che fare con strutture robuste, che incorporano capacità effettive da tutti i punti di vista, anche il *know how* e il cervello dell'azienda RAI nel settore della *fiction*, per non diventare tributario (cosa che non è e che nessuno vuole che accada), debba irrobustirsi esso stesso con un potenziamento delle proprie capacità di ideazione, di invenzione di prodotto, di suggestione da avanzare alle stesse produzioni, e così via.

Ecco, su quest'ultimo punto, vorrei sapere non tanto se il problema sussista o meno perché credo che indiscutibilmente esso sia presente, ma cosa si sta facendo, o si sta pensando di fare in questo campo e se le variazioni ipotizzate nel piano organizzativo messo a punto recentemente dall'azienda si muovono in una direzione tale da agevolare tale tipo di esigenza. Sotto questo aspetto anche a me interesserebbe comprendere il suo punto di vista rispetto ad un'ipotesi – alla quale mi sembra accennasse anche l'onorevole Gentiloni Silveri – che riemerge periodicamente: quella di dare una struttura societaria autonoma a RAI Fiction nell'ambito della costellazione RAI.

SACCÀ, *direttore di RAI Fiction*. Inizierei rispondendo alle domande del Presidente.

Certamente nella rivitalizzazione del settore, del prodotto e nella capacità di quest'ultimo di essere vicino alla domanda del pubblico vi è un numero interessante, che è cresciuto negli ultimi anni, di produttori indipendenti – non sono molti – che definisco come tali perché il produttore indipendente è colui che rischia nella produzione e che si assume il rischio. Al riguardo, dal momento che è stato citato Degli Esposti, devo dire – e questo appartiene un po' alla preistoria della *fiction* RAI – che quando fu deciso, per impulso del sottoscritto, di produrre «Perlasca», inaugurando quella linea molto forte di lavoro sulla memoria condivisa del nostro Paese, vi erano forti dubbi all'interno dell'azienda sull'opportunità di farlo o meno. L'azienda aveva solo a disposizione 6 miliardi e qualche persona maliziosa disse che i soldi erano pochi solo perché non si voleva produrre. A quell'epoca ero Direttore di RAIUNO e desideravo con forza portare a compimento questa produzione anche per ragioni editoriali perché ritenevo che un lavoro sul costume – come poi i fatti hanno confermato con altri prodotti, magari più leggeri – significasse individuare un altro genere o sottogenere tra quelli che avevano a disposizione (prevolentemente il melò) per dare al pubblico un'altra ricchezza. Ebbene, questo signore, che fu un capostipite dei produttori indipendenti della *fiction*, si assunse l'onere di 6 miliardi, vale a dire del 50 per cento del costo. Questo sì che è un produttore indipendente. Ed è stato ampiamente ripagato perché ha avuto successo in tutto il mondo. L'ultimo è quello di cui ho parlato poco fa, ottenuto in Canada, con 45 minuti di applausi da parte di 5.000 persone e Zingaretti, felice, che non riusciva a capire come potesse accadere una cosa del genere. È vero che si è trattato di un invito della comunità ebraica, ma comunque ha reso omaggio ad un eroe italiano.

Quindi, sono nati e stanno crescendo i produttori indipendenti in grado di rischiare e in grado di prendere la valigetta e andare in giro per il mondo a vendere il prodotto. Questi produttori, o quanto meno la maggior parte di essi, non sono solo degli imprenditori, ma degli intellettuali imprenditori – e questo è importante – che hanno un'idea del racconto, un'idea editoriale. Ovviamente ci aiutano perché sono un punto di riferimento per sceneggiatori, attori, registi, anche perché noi con la nostra struttura non saremmo in grado di governare processi che investono migliaia di uomini. In questo momento ci sono 7-8 mila persone che lavorano per la *fiction* della RAI, dalla sarta all'intellettuale, allo scrittore, e così via.

Desidero ricordare che, prima di diventare Direttore di RAI Fiction, nella veste di Direttore generale ho avuto per un anno l'*interim* della *fiction* per cui sono due anni che governo il settore. Ed è vero – anticipo una risposta – che all'epoca mi ero espresso in un certo modo sui produttori, ma perché mi ero trovato di fronte a pretese e tensioni da parte di produttori non indipendenti – che sono solo degli appaltatori – i quali volevano ricevere il trattamento da produttore indipendente senza rischiare. E questo non è possibile malgrado tutte le leggi di questo mondo (come la n. 122) perché una cosa è essere appaltatori altra è essere produttori indipendenti.

In questo ultimo caso è nostro dovere riconoscere le guarentigie e la tutela che prevede la legislazione per il produttore indipendente.

Rispondendo al Presidente anticipo varie risposte e dico che l'*Authority* deve definire la categoria del produttore indipendente perché altrimenti tutti pensano di essere produttori indipendenti e di poter rientrare, ad esempio, dopo sette anni, pur essendo soltanto produttori esecutivi, nei diritti di proprietà di un prodotto che ha finanziato totalmente la RAI. Questo è concepibile con un produttore che rischia del suo e che, quindi, si impegna sul prodotto rischiando, ma non è concepibile per un produttore esecutivo elevato al rango di produttore da un sistema che sta morendo.

Un'altra domanda che mi è stata posta riguarda l'ideazione. La RAI è stata sempre molto attenta, gelosamente attenta, con tutti i direttori del settore della *fiction*, di tutte le aree culturali, della primazia editoriale. Sempre. Una forma di gelosia anche guardinga, ma è giusto che sia così perché la RAI non è un *network* qualunque, è il servizio pubblico che finanzia la *fiction* per contratto di servizio con una quota del canone e quindi risponde direttamente al cittadino che paga. Quindi, guai se la RAI perdesse la custodia gelosa del suo primato editoriale. Guai se si distraesse rispetto al primato editoriale. Per rendere più pregnante questo primato chi vi parla – ma so che anche Silva si muoveva in questo modo – ha promosso una serie di riunioni con i produttori e negli incontri ripetuti ho fornito le griglie editoriali. Perché non sono i produttori a portare a noi le proposte o a ricevere da noi le proposte rielaborate secondo le loro idee, ma siamo noi, responsabili dei risultati editoriali di fronte al Parlamento e al Paese che paga il canone, a dare loro le griglie. Quindi, i produttori ci propongono un prodotto sulla base di queste griglie.

Sui contenuti editoriali – e colgo l'occasione per rispondere a varie domande poste sul tema – abbiamo detto che, poiché la *fiction* è sempre più percepita dal pubblico come lo specchio della realtà – sembra paradossale ma è così – mentre dovrebbe essere il contrario, e la realtà, specialmente in alcune *reality*, è come uno specchio deformante, una caricatura grottesca, il pubblico si attacca alla *fiction*, per cui noi abbiamo una responsabilità enorme nei confronti della nostra comunità nazionale. Per noi lavora buon parte della più moderna cultura italiana perché utilizziamo i testi degli autori e gli sceneggiatori sono tutti scrittori di cinema o di *fiction*. La realtà viene filtrata attraverso la finzione degli autori e diventa ancora più realtà. Non so se sono stato chiaro, ma è quella che è ancora una comunità, che la tiene unita e che lavora sui valori condivisi. Le griglie, quindi, le suggeriamo noi. È chiaro che il nostro primo compito è aiutare il Paese in questo passaggio difficile che dura da più di dieci anni, che è congiunturale ma anche epocale, che mette in discussione identità, certezze, confini. Noi sentiamo che il nostro pubblico domanda certezze, speranze e a questo tentiamo di attenerci senza mai forzare la mano. La risposta del pubblico è la conferma che siamo nel giusto: il film TV «Perlasca», dopo quello su Giovanni XXIII, ha raggiunto il *top* degli ascolti, così come «La guerra è finita», mini-sceneggiato che rac-

conta la storia di tre ragazzi italiani, due dei quali finiti nella resistenza e uno a Salò: evidentemente il Paese ha bisogno di questo.

La societarizzazione (rispondo in questo modo a più domande) è un progetto che parte da lontano non è di adesso: era nel piano di riorganizzazione dell'azienda, proposto dal consulente aziendale McKinsey e voluto dal Direttore generale. Ha avuto una battuta d'arresto di fronte alle perplessità di qualche consigliere rispetto al legittimo controllo editoriale da parte del Consiglio. Tuttavia, ritengo che il problema si possa risolvere: la societarizzazione non è fondamentale anche se, secondo me, sarebbe importante perché accompagnerebbe certi processi di industrializzazione in atto con soggetti in grado più agilmente di interpretare e di intervenire su questi processi.

L'onorevole Carra ha parlato di *budget*. Posso affermare che il *budget* della *fiction* è aumentato e questo consente l'aumento delle collocazioni.

All'onorevole Gentiloni Silveri rispondo che i magazzini sono ben forniti anche per il futuro.

Si è parlato poi di *budget* e di intrattenimento: questa è una domanda da rivolgere al Direttore generale. È chiaro che, se diminuiscono le ore di intrattenimento in prima serata e non diminuisce il *budget* loro destinato, vi è qualche problema ma, ripeto, su questo non posso rispondere perché commetterei un'invasione in un campo che non mi compete.

Abbiamo avviato una sorta di dialogo con i produttori, nel quale stiamo coinvolgendo anche sceneggiatori e registi, il cui obiettivo è lo sviluppo, dal quale si è – ritengo – momentaneamente allontanata Mediaset. Se questo allontanamento dovesse essere definitivo, è chiaro che potrebbero insorgere dei problemi perché il sistema è in crescita e noi dobbiamo ragionare, appunto, in termini di sistema. Il dissenso di Mediaset riguarda il problema dell'interpretazione di produttore indipendente. Noi, in quanto servizio pubblico, siamo meno radicali; il problema, però, esiste e Mediaset lo pone in maniera più radicale. Come ho già detto, credo però si tratti di un allontanamento solo momentaneo.

Il film TV su Alcide De Gasperi ha un problema di costi: le sceneggiature, scritte da De Rita, sono molto belle e ricche ma vanno contenute. Vi è un problema, che non riguarda la RAI, con la regia e il produttore; la regia scelta infatti, essendo di tipo cinematografico, ha chiaramente costi più difficilmente componibili. Sono certo però che la produzione riuscirà a risolvere il problema senza coinvolgere la RAI. Se Liliana Cavani deciderà di abbandonare la regia, per questi motivi obiettivi, sarà sostituita da un altro regista di chiara fama e di assoluta indipendenza culturale perché non si può giocare o scherzare sul racconto che riguarda la vita di uno dei più grandi statisti italiani del secolo scorso.

Per quanto riguarda il provvedimento sui sistemi audiovisivi, onorevole Giulietti, in esso non ci sono questi intenti ma è comunque una legge di sistema. Vi è una riflessione del Governo su un provvedimento citato anche da uno dei parlamentari intervenuti, una normativa specifica sull'audiovisivo alla quale sta lavorando il sottosegretario Giancarlo Innocenzi; lo dico perché ha chiesto anche a me un contributo, che gli ho inviato.

A proposito di Napoli, questo centro ha elaborato e manifestato una grande vocazione per il racconto seriale. Vi è ormai un indotto straordinariamente efficiente; sono nate decine, forse centinaia di sceneggiatori. È chiaro che è una risorsa dell'azienda, dell'impresa e quindi non penso, anzi lo escludo, che si possa ridurre l'investimento. Ritengo che sul seriale, per la vocazione che Napoli ha dimostrato, sia piuttosto necessario implementare l'investimento.

Inoltre, mi sono state poste delle domande su Milano e Torino. Milano può diventare, secondo me, un punto importante di riflessione e produzione di *fiction* internazionale per varie ragioni, ad esempio, per la vicinanza con Monaco di Baviera, che è il centro tedesco di produzione internazionale; certo, Milano deve articolare questa vocazione. Noi abbiamo delle difficoltà, lo dico con franchezza; ad esempio, «Le Cinque giornate di Milano» le stiamo girando a Torino perché ha una film *commission* straordinaria.

Tra film e *fiction* elaboriamo a Torino ben 42 prodotti. Ricordo che Torino, così come Napoli, ha costi di *service* molto più bassi e visto che siamo in un mercato, l'investimento va dove trova le migliori opportunità.

Vengo ora alla risposta all'onorevole Landolfi. E' vero, nella *fiction* «Orgoglio», trasmessa adesso ma scritta due anni fa, vi è quel ragazzo che accusa i soldati italiani di sparare su una ragazza.

PRESIDENTE. Ma poi è successo.

SACCÀ, direttore di RAI Fiction. Se è per questo, è successo anche di peggio. Però a quel ragazzo era stato ucciso l'amore della sua vita; la sua famiglia, probabilmente per la sua sensibilità, lo riteneva un po' strano, e le sue affermazioni trovano spiegazione nel contesto. Nella *fiction* tutto si può dire tranne che non ci sia l'amor di patria, perché i ragazzi partono volontari per la guerra di Libia e le ragazze vogliono diventare tutte crocerossine. In ogni caso abbiamo un controllo editoriale e i nostri *editor* sanno che nelle *fiction*, proprio per il grande peso che esse hanno sull'immaginario, bisogna stare attenti a non veicolare altri messaggi. Se è passato, è perché nel contesto andava bene. E' chiaro che, decontestualizzato da quella situazione, tutto cambia.

Con la *fiction* sulle foibe siamo in partenza. Dobbiamo solo chiudere il *cast*, scegliendo uno dei protagonisti. Le sceneggiature sono molto belle e molto vere e sono state scritte da un grande sceneggiatore come De Rita, lo stesso di quella su Alcide De Gasperi.

Circa i ricavi non so dirvi, perché di ciò si occupa un'altra area dell'azienda. Credo comunque che potrebbero crescere in misura esponenziale.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Saccà per la sua partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,15.